



Le indagini

Cittadini che denunciavano malesseri in coincidenza degli "sfiacolamenti", incidenti nascosti, fascicoli mai aperti: per gli inquirenti, la strategia «del management Eni è stata improntata a occultare agli organi di controllo le evidenti anomalie dell'impianto»



IL PROGETTO

Siti di interesse nazionale da bonificare: sono 39 quelli inseriti nel piano "Sentieri"

I "Siti di interesse nazionale" (Sin) sono aree contaminate più o meno estese e ufficialmente classificate come le più pericolose. E che quindi hanno bisogno d'interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque per evitare ulteriori danni ambientali e sanitari. I numeri grezzi che conosciamo sulla situazione lucana sono assai simili a quelli registrati nel Sin. Il ministero dell'Ambiente ne aveva individuati cinquantasette in tutta Italia, poi ridotti a trentanove a inizio 2013 (con le bonifiche dei siti declassificati sono diventate di competenza delle Regioni). Questi siti sono stati studiati dal progetto "Sentieri", realizzato dall'Istituto superiore di

Sanità nel 2010 e via via aggiornato laddove è stato possibile, l'ultima volta nel 2014. Ad esempio - si legge - «in alcuni casi è stato comunque possibile suggerire un ruolo eziologico all'esposizione ambientale da emissioni di impianti specifici (raffinerie, poli petrolchimici e industrie metallurgiche)» che «viene rafforzata dalla presenza di eccessi di rischio sia fra le donne che gli uomini». Ancora, nel Sin di Porto Torres, visti gli eccessi di alcune patologie, «è stato suggerito un ruolo delle emissioni di raffinerie e poli petrolchimici per gli eccessi osservati di queste patologie, mentre a Taranto è stato suggerito un ruolo delle emissioni degli stabilimenti metallurgici». Esistono poi casi «più articolati», nei quali i risultati nelle tre basi di dati e/o nei due generi non sono allineati (per il tumore del polmone a Venezia mortalità e ricoveri sono aumentati solo tra le donne).

Odori e malori, i «segreti» di Viggiano

Dipendenti intossicati da emissioni. Ma per ora l'ipotesi non è disastro ambientale

PINO CIOCIOLA
ROMA

«Una conclamata *forma mentis* industriale», quella dei vertici del "Centro Oli" di Viggiano, come la definiscono gli inquirenti nelle ordinanze dell'inchiesta, che tuttavia per ora - si fa sapere - non riguarda l'ipotesi di disastro ambientale. La strategia, però, sarebbe stata «improntata a occultare agli organi di controllo le evidenti anomalie dell'impianto». Come anche a «celare la causa dei malori, evitando addirittura d'aprire la procedura d'infornuto sul lavoro», per i dipendenti intossicati da fuoriuscite di ammina o acido solfidrico. Andiamo per ordine. **Gas e acque.** Quando il «management Eni» si rende conto che ripetizione e frequenza degli episodi emissivi fuori limite sono causate dall'impianto di rigenerazione ammina (derivato organico dell'ammoniaca, ndr), si assiste «a un approccio diverso» e «da quel momento in poi tutte le figure interessate sono impegnate a indicare motivazioni fittizie». Anzi, «in più occasioni» cercano addirittura «di ridurre il numero delle comunicazioni di sfioramento delle emissioni in atmosfera, mascherando la effettiva e reale causa del "malfunzionamento"». Nelle conversazioni i carabinieri ascoltano spesso voci preoccupate, tese, irritate. Gli sms hanno toni come questo: «Ci sono valori troppo anomali rispetto al caso... le analisi fisse... però i valori sul SO2 (anidride solforosa, ndr) al termidistruttore sono schizzati». O come «è possibile che la criticità del gas abbia effetto sulle acque smaltite? Ci segnalano problemi di odori dagli impianti...». **Tutto «prevedibile».** Delineando il quadro complessivo, gli investigatori sono sicuri: «Il superamento dei li-

Emerge la «preordinata e accanita pervicacia nel nascondere la reale entità del problema ambientale». Come anche la strategia di «occultare le evidenti anomalie dell'impianto»

miti emissivi dipendeva strettamente dall'attività di produzione» ed era «senza dubbio prevedibile dai responsabili della produzione stessa», sottolineano. Fra l'altro, i problemi all'impianto, causa degli sfioramenti delle emissioni in atmosfera, sono «collegabili all'utilizzo delle ammine e alla conseguente e imprudente miscela con altri liquidi». Col risultato d'aver ripercussioni «anche sulla qualità e composizione dei rifiuti liquidi» prodotti dal Centro e «destinati a smaltimento presso i vari depuratori finali». **Ammina sotto accusa.** A proposito. I consulenti tecnici degli inquirenti raccontano dell'«indebita miscelazione dei rifiuti liquidi all'interno del Centro» e dell'«uso di Codici Cer non idonei per lo smaltimento delle acque». Così, mettendo insieme «il rinvenimento della ammina nella vasca con il fenomeno di "trasciamenti dell'ammina"», proprio «le rischiose modalità di uso» di questa sostanza risultano «il principale fattore di anomalia del Centro di Viggiano». **Soccorsi per le esalazioni.** Capitolo malori e acido solfidrico (H2S). Che questa sostanza chimica «sia da tenere costantemente sotto controllo» in un impianto come quello di Viggiano «è testimoniato dal fatto che l'im-

pianto è dotato di un sistema di allarme che, quando si attiva, impone a tutti presenti di abbandonarlo». Attivazioni testimoniate dalle conversazioni telefoniche: per esempio, «nessun incidente a persone o cose c'è stato però un allarme H2S in area L». Il problema è che le fughe di H2S «avvengono con una certa frequenza». E non sempre finiscono bene: il 12 marzo e il 23 marzo 2014 in tre devono ricorrere alle cure mediche per essere stati «investiti da esalazioni di gas tossici» negli impianti del Centro di Viggiano. **«Accanita pervicacia».** E si riaffaccia quella «*forma mentis*»: a parte che «non vengono aperti i fascicoli per infornuti sul lavoro», ma ciò che appare «senza dubbio allarmante» è «l'atteggiamento che il management Eni ha dimostrato». Emerge cioè «una gestione di tale problematica con modalità osservate dai tecnici e dirigenti indagati» segnate «da una preordinata e accanita pervicacia nel nascondere la reale entità del problema ambientale». Una modalità «perfettamente coerente con quanto dimostrato per gli sfioramenti emissivi»: la strategia «del management Eni è stata improntata a occultare agli organi di controllo le evidenti anomalie dell'impianto». **"Sfiacolamenti" e denunce.** Le facce del rischio sembrano parecchie: «Ulteriori fattori di pericolo sono stati riscontrati per le emissioni in atmosfera provocate dai cosiddetti "sfiacolamenti" o "eventi-torcia", ben quindici fra il 1 gennaio 2013 e il 18 settembre 2015». E dopo quello del 27 gennaio 2014, ventitré persone depositavano una denuncia-querela nella quale «si sottolineava come fossero stati avvertiti» da abitanti in prossimità del Centro «stati di malessere, con bruciore agli occhi, mal di gola e mal di testa».



L'ANNUNCIO.

«Basilicata, vicino ai pozzi si muore di più»: così titolava ieri il nostro giornale segnalando il boom di vittime per tumori tra le persone che vivono nelle zone interessate dai progetti delle compagnie in Basilicata, a pochi chilometri da Tempa Rossa

POTENZA

I timori dei medici: al via uno screening

POTENZA. I medici lucani, soprattutto quelli della Val d'Agri e delle aree interessate dalle estrazioni petrolifere, sono allarmati per la salute dei cittadini. La maggioranza rileva, nella propria esperienza sul campo, un aumento delle malattie tumorali tra gli assistiti, che si teme sia legato a fattori ambientali. Dato intuitivo, che andrà confermato. Ed è l'obiettivo dello studio su 200 abitanti di Viggiano e Grumeto Nova sui quali saranno fatti rilievi biologici e funzionali: una valutazione dell'impatto sanitario finanziata dai due Comuni e dal Cnr di Pisa, e costa un milione di euro. «Sembra assurdo - spiega Giambattista Mele, medico di famiglia di Viggiano e referente dell'Isde, "Medici per l'ambiente", di Potenza, che ha voluto il progetto - ma anche se le estrazioni petrolifere in Basilicata sono state avviate da decenni, non disponiamo di dati epidemiologici sull'impatto ambientale e sanitario».

Gioia Tauro. Sversamenti, mare di veleni

Nel tratto tra Calabria ed Eolie forse in acqua scarichi pericolosi

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

Rifiuti speciali pericolosi dell'impianto Eni di Viggiano potrebbero essere finiti in mare, nello splendido mare calabrese tra la costa e le isole Eolie. Qui, infatti, a 500 metri dalla riva, scarica la condotta della lam. Iniziative ambientali meridionali di Gioia Tauro, dove l'Eni ha inviato circa 30mila tonnellate di rifiuti provenienti dalla lavorazione degli idrocarburi, gli stessi illegalmente finiti nel sottosuolo lucano. Un impianto che, secondo la procura di Potenza, non era autorizzato a smaltire tale tipologia, ma solo rifiuti non pericolosi. Proprio per questo i suoi responsabili sono tra gli indagati. Vicenda che interessa molto anche la Dda di Reggio Calabria, competente sui reati relativi ai traffici di rifiuti, che da tempo tiene d'occhio l'azienda. «Ben prima dell'inchiesta in Basilicata» ci spiega un investigatore. Ma l'attenzione cresce. Sia degli inquirenti che della popolazione da tempo preoccupata per questo grande sito che si trova tra cimitero e la città, con le case praticamente attaccate. Quando ci arriviamo il cattivo odore è evidente, ma ci assicurano che in passato è stato molto peggio, al punto che un vicino ristorante ha dovuto chiudere per alcuni giorni. E proprio nel periodo degli scarichi provenienti da Viggiano. Una puzza che compare anche nelle intercettazioni di alcuni imprenditori, contenute nell'ordinanza di custodia cautelare. «Quindi la lam ha dei problemi?», chiede il 26 giugno 2014 Vincenzo Lisandrelli, coordinatore ambiente del Dime, la struttura dell'Eni per la ricerca. «No, è la popolazione che ha il problema degli odori - risponde Antonio Curcio dell'Ecosistema di Lamezia Terme -, esce su tutti gli impianti delle vostre acque». «Si erano mai verificate cose di questo genere?». «No, tant'è vero che la lam a noi non ha detto di non andarci. È la popolazione che ci sta bloccando. Ci sono 20 macchine ferme, ma non sono mie. Io il vostro prodotto sono riuscito a scaricarlo in tempo». Insomma sembra che il problema siano le proteste. Ma poi il dirigente Eni fa un'altra domanda. «Però scusa, gli odori sono partiti da quando gli mandiamo le nostre acque?». «Lo sai che c'è? - è la risposta - Con la stagione estiva le vostre acque puzzano di più. Dobbiamo vedere di fare qualcosa su Viggiano, affinché viaggiamo tranquilli». In altre intercettazioni compare il sospetto che in quell'acqua ci sia idrogeno solforato, e potrebbe es-

sere la causa della puzza. Ma non solo quello. La linea 4 dell'impianto della lam, quello dove scaricava anche l'Eni, era già stato sequestrato alcuni mesi fa dagli investigatori della Capitaneria di porto che ha sede a poche decine di metri. Si sospettava che ci fosse cadmio, sostanza che non doveva esserci. Poi l'impianto era stato dissequestrato, ma le indagini, condotte assieme ai carabinieri del Noe di Reggio Calabria, non si sono fermate. Preoccupa l'inquinamento, ma anche le possibili gravi conseguenze. «Il rapporto tra puzza e malattie non è scientificamente provato, ma qualcosa che non va c'è». Ad attirare l'attenzione degli investigatori le file di camion, i "bottini", che vengono a scaricare. Dalla Basilicata, ma anche dalla Sicilia. E poi una preoccupante insorgenza di tumori molto concentrata. Anche su questo si indaga, ma con difficoltà perché non esiste un registro tumori. Con l'arrivo dell'estate c'è un altro timore tra la gente. Ci dicono che spesso arriva sulle spiagge a nord, le più belle del Vibonese, una larga chiazza oleosa. E da dove arriva? Da Gioia Tauro.

Indagini inquietanti su una condotta dell'azienda lam, non autorizzata a raccogliere 30mila tonnellate di scarichi prodotti dal cane a sei zampe nella lavorazione degli idrocarburi



VIGGIANO Il Centro Oli Cova al centro dell'inchiesta della Procura di Potenza

Descalzi: chiederemo incidente probatorio e dissequestro

ROMA

«Non solo andremo al riesame, ma anche all'incidente probatorio. Terremo ferma la produzione quanto servirà. Vogliamo andare fino in fondo perché siamo sicuri di quello che abbiamo fatto sia sulla qualità dell'acqua che sulle emissioni. Non siamo avvelenatori». Così l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, nel corso di un'audizione ieri alla Camera, in merito all'indagine in corso da parte della Procura di Potenza, che ha sequestrato gli impianti e di conseguenza ha costretto a sospendere l'attività produttiva di Val d'Agri. Eni, al di là delle verifiche indipendenti effettuate attraverso esperti nazionali e internazionali, ritiene

«innanzitutto proprio interesse primario chiarire in modo assoluto che le proprie attività sono condotte nel rispetto dell'ambiente e della legge». Per questo motivo la "società del cane a sei zampe" ha deciso di chiedere al più presto al Tribunale del Riesame una rivalutazione del provvedimento di sequestro. Inoltre, al fine di fare chiarezza su aspetti tecnici «su cui appaiono sussistere valutazioni difformi e controverse», Eni intende chiedere l'accertamento in campo e in contraddittorio, mediante un incidente probatorio, della correttezza delle modalità di operatività dell'impianto e in particolare della mancanza di pericolosità delle acque reiniettate. «Eni - si legge ancora nella nota dell'azienda con sede a San Donato

Milanese - a prescindere dalle verifiche periodiche e continuative che il Centro Oli Val d'Agri adotta sulla propria attività nel pieno rispetto dei requisiti normativi e autorizzativi, appena a conoscenza dell'esistenza di un procedimento penale che coinvolge le attività del

L'ad di Eni intende andare fino in fondo e replica: siamo sicuri di quello che abbiamo fatto sulla qualità dell'acqua e delle emissioni. A rischio la raffineria di Taranto

Centro, ha avviato una serie di approfondimenti aggiuntivi e indipendenti e che ne assicurassero un alto livello di terzietà, al fine di fornire un quadro quanto più oggettivo e veritiero sullo stato attuale di tutti i profili interessati dall'attività industriale». Alla Procura della Repubblica di Potenza, inoltre, «sono state depositate le chiavi di accesso a un portale internet sul quale venivano inviati in tempo reale i risultati delle indagini svolte». «Abbiamo investito miliardi e abbiamo la coscienza a posto su quello che produciamo - ha sottolineato De Scalzi - Sono fiero di vivere in quella che alcuni definiscono una pattumiera: è casa mia ed è la più bella e pulita al mondo. Chi dice che l'Eni è una pattumiera venga a dirmelo in faccia». Scen-

dendo nello specifico della vicenda Val d'Agri, l'ad ha ribadito di «volar andare fino in fondo» per dimostrare la correttezza dell'Eni. «Teniamo ferma la produzione per due o tre anni? Non mi interessa, voglio andare fino in fondo. Abbiamo e ho la coscienza a posto». Il blocco della produzione in Val d'Agri, tuttavia, metterà a rischio la redditività della raffineria di Taranto. «Taranto vive dell'olio di Val d'Agri e quindi abbiamo una doppia conseguenza: non stiamo producendo in Val d'Agri e Taranto avrà grossi problemi». Per alimentare la raffineria «dovremo cercare olio da altre produzioni e ci verrà a costare molto di più. Gli stoccaggi presenti in raffineria sono per circa una settimana».

Maurizio Carucci